

ROMA

Via Aureliana, 39
7 Giugno 1931-IX

ANNO XI - N. 23
Conto Corrente Postale

KINESI

DIRETTO DA GUGLIELMO GIANNINI

CENT. 50



UNA STELLA DEL VARIETA' INTERNAZIONALE, CHE FU RIVELATA DAL FILM « MISS SAXOPHONE », ELLEN MEIS

(FOTO MACARD)

WESTERN ELECTRIC-CHICAGO AL CAPONE & C.

Martedì 19 maggio u. s. un signore, qualificatosi per l'ingegner Della Rocca, si presentò al *Cinematografo Barberini* — uno dei tre più grandi locali di Roma — ed asserendo di dover procedere ai soliti lavori di manutenzione della proiezione Western, dalla suddetta Western graziosamente imposta ai propri clienti, si è introdotto nella cabina del cinema.

I due operatori di guardia hanno ricevuto un ordine per eseguire il quale hanno dovuto uscire dalla cabina, lasciando così il prefato signor Della Rocca solo. Costui, dopo breve tempo, è uscito.

Il capo operatore del *Barberini*, insospettito dal contegno del Della Rocca, e troppo tardi ricordandosi che fra la direzione del Cinema e la Western pendeva una controversia, è corso in cabina, ed ha subito e sommariumente constatato che il diligente ingegnere aveva asportato 2 obbiettivi della fotoelettrica con le relative guide per la pellicola ed aveva distrutto la comunicazione elettrica fra gli apparecchi ed il generatore, inutilizzando anche la parte *Whitaphone* delle proiezioni, e l'apparecchio *non-sincrono*.

Precipitatosi sulle tracce del Della Rocca il capo operatore non ha potuto raggiungerlo né dargli quella dose di sacrosante legnate che gli toccavano di pieno diritto — e ciò perché l'ingegnere sullodato, in compagnia di altri due membri della Western suddetta, prendeva posto in un *taxi* e filava a rotta di collo.

Subito l'Amministrazione del *Barberini* sporgeva denuncia del fatto al Commissariato di P. S. di Castro Pretorio, il quale disponeva il *fermo* del Della Rocca trattenendolo fino alle ore 21, e denunciandolo quindi a piede libero, non avendo la Direzione del *Cinematografo* voluto spingere le cose troppo oltre. La querela, con relativa costituzione di P. C., è stata sporta contro il Della Rocca e mandanti.

Questa la cronaca, quale risulta dalle nostre informazioni. Ma il banale fatterello ha un'importanza che trascende i limiti dei soliti reati del genere, e che lo porta di colpo nel campo amministrativo e sindacale.

Assume la Western, difatti, che il *Barberini* s'è reso inadempiente al contratto, non pagando delle somme che, secondo lei, le erano dovute. Il *Barberini*, dal canto suo, asserisce di non esser tenuto a pagare quanto la Western pretende, e di aver fatto fronte a tutti gli impegni derivantigli dal contratto che la Western dichiara violato. In sostanza esiste un disaccordo fra i due contraenti: una questione squisitamente civile che può essere risolta o da un arbitraggio o dal magistrato civile appositamente adito.

Ma che fa il contraente Western? Entra nel domicilio del contraente *Barberini* con la scusa di dover compiere un dovere contrattuale (la manutenzione dell'apparecchio) e vi compie un atto di sabotaggio, inutilizzando un apparecchio, mettendo il locale in condizione di non poter lavorare. Oltre alla violazione di domicilio — configurabile nel gesto della Western dal fatto che il Della Rocca, entrato nell'altrui domicilio per compiere un dovere contrattuale, compie fraudolentemente o violentemente un altro atto — c'è l'attentato al lavoro ed all'ordine pubblico.

La cosa è così enorme che sembra incredibile.

Insieme ai suoi apparecchi, con cui ha strozzato la cinematografia, la *Western Electric* crede evidentemente di

aver importato in Italia anche le allegra norme di diritto che regolano la convivenza di Al Capone e dei pubblici poteri di Chicago. Per la Western il credere d'aver ragione è quanto basta per trasformarsi da parte in giudice, e da giudice in potere esecutivo, e procedere quindi a sequestri, atti di forza, ecc.

E chi è, la Western? Cosa crede di essere? Pensa forse che fra noi è possibile attuare un galateo giuridico e commerciale sorretto dai suoi *gangsters*?

Ed il fatto illegale — sequestro arbitrario, esercizio arbitrario delle proprie ragioni — s'è già ripetuto varie volte. Ieri toccò all'*Imperiale*, oggi è

toccato al *Barberini*. Domani potrà toccare alla *Pittaluga* eccetera.

È indispensabile che la Federazione dello Spettacolo, cogliendo questa ottima occasione, dia alla piovra che ha intisichito il cinematografo con le sue sozze pazzesche inverosimili pretese la lezione che merita.

Il contratto *Western Electric*, che noi conosciamo perfettamente, è un nonsenso giuridico che non impegna affatto i contraenti italiani, retti da un codice civile scaturito dal genio romano e non dal giudice Lynch. Se tutti gli utenti *Western* in Italia si consorziassero, e chiamassero un uomo in gamba per capeggiare il Consorzio, la piovra *Western* non prenderebbe più un soldo di manutenzione, e non toccherebbe più un apparecchio.

Altro che *metodo Al Capone* per farsi pagare tangenti camorristiche accettate in un'ora di smarrimento collettivo!

KINES

CALENDARIO

*** Secondo quanto informa l'Agencia Film, a Varsavia si è aperto un cinematografo per ragazzi nel quale si proiettano quotidianamente, dalle 4 alle 6 pomeridiane, films piacevoli ed istruttivi. Questa iniziativa ha avuto un vivo successo. Osserviamo che a Roma e in altre poche città italiane si sono dati e si danno, qualche domenica mattina, spettacoli per ragazzi composti di cartoni animati: è già questa una cosa buona, ma vorremmo che l'iniziativa avesse frequenza maggiore e scelta più varia di films: avrebbe anche da noi ottimo esito.

*** Essendo per scadere il contratto del famoso attore Ramon Novarro con la Metro Goldwyn Mayer, si dice che egli abbia intenzione di iniziare una produzione per conto proprio. I films verranno girati in Francia o in Spagna dove Ramon Novarro pensa di realizzarli con spese assai inferiori di quel-

lo che invece sosterebbe ad Hollywood. La realizzazione di questo programma dipende dal fatto che Ramon Novarro trovi un finanziatore.

*** «Sembra che Aristotile abbia scritto un capitolo sui cappelli. Io veramente non ne sono ben sicuro, ma quando sarò vecchio me ne accerterò. Perché allora scriverò indubbiamente l'elogio della paglietta e, sapete, non voglio essere accusato di plagio». — Questo annuncio è di Maurice Chevalier — «Comunque, della paglietta io sono l'assertore più sincero ed entusiasta e non me lo può negare neanche il mio buon amico Harold Lloyd al quale riconosco tuttavia la stessa predilezione per il copricapo più indovinato per l'uomo moderno. La paglietta s'addice all'abito XX secolo più d'ogni altro cappello. Essa è pratica e leggera. Dà un'aria di giovinezza, un senso di allegria; genera delle idee leggere,

vaporose, gaie; ricorda sempre l'estate, i cieli azzurri, le campagne odorose; s'adatta a tutti i vestiti e a tutte le ore e quando è vecchia si butta senza rimpianti, sicuri che non andrà a finire sulla testa di un povero diavolo assillato da pensieri trascendentali. Credo, inoltre, che senza la paglietta io non avrei potuto raggiungere la fama che ho. Ragione per cui tutte le volte che devo lavorare senza questo simpatico copricapo ne sono addolorato... In ogni modo, fuori di scena, ne uso e ne abuso quanto più posso. Anche per far dispetto a coloro che — senza una ragione plausibile — vogliono dare l'ostacolo al copricervice ideale».

Se volete trovarvi

a Parigi

come in casa vostra scendete all'Hotel

Baudin

10, RUE BAUDIN, 10
PARIS IX.e
(Square Montholon - Rue Lafayette)

Proprietario:

V. TROMBETTA

Cucina italiana!

Prezzi italiani!

Confort moderno
Ascensore
Bagni

Indirizzo telegrafico:
BAUDOTEL - PARIS
Telef.: Trudaine 11-91

Chicago-Roma e viceversa



— E che succede? È la banda di Al Capone all'opera?

— No, è la Western Electric Company che discute amichevolmente con la direzione del Cinema Barberini.

Un'inchiesta fra i nostri lettori e le nostre lettrici

1. - Ha il cinematografo modificato il nostro ideale di bellezza?

2. - Qual'è la cinematografia che piace al pubblico?

Abbiamo pubblicato nello scorso numero le prime risposte pervenute sulla prima domanda. Mentre ci riserviamo di pubblicare nel numero prossimo le altre numerose giunteci in questi giorni, diamo oggi alcune risposte alla seconda inchiesta:

Renzo Papini da Pisa:

Piace al pubblico quella cinematografia che ridesti i sentimenti elementari dell'umanità. Checchè ne pensi l'illustre accademico Marinetti, anche in questo secolo della macchina, l'umanità non intende di rinunciare al suo inguaribile romanticismo. Anzi più le vicende e le esigenze della vita tendono a soffocare i pulpiti, più è per essa dolce e allettante il motivo che la riporta verso il sogno e l'irreale.

Il cinematografo ama scoprirlo questo segreto, che il teatro per essere all'altezza dei tempi ha ripudiato, allontanando da sé la folla. Oggi che amor di novità e vaghezza d'« arte » s'inseriscono tra i drappaggi dello schermo, oggi il cinematografo incomincia a perdere il suo pubblico, che non trova più in esso l'allettante passatempo dello spirito.

Gina Albani da Roma:

Io parlerò al singolare. Non so l'amor delle folle, ma m'avviene sovente di sentire nei cinematografi discorsi e osservazioni che collimano perfettamente col mio pensiero. Ciò significa che in certo modo, il pensiero è comune. Ora a me piacciono quelle cinematografie che riescono ad intenerirmi. L'interesse è dunque in ragione diretta dei mezzi con i quali lo spettacolo riesce a toccare l'anima dello spettatore.

Piero Forlani da Padova:

Il cinematografo che piace di più? Gioventù, gioventù e gioventù. Bellezza, bellezza e bellezza. Artisti giovani, sani, vigorosi, forti, audaci, generosi, come tutti i forti. Artista giovani, belle, faccie luminose, piene di talento, di

slancio verso la vita, verso la conquista della vita: ecco il cinematografo che piace.

Ester Lojenna da Catanzaro:

Quello ad intreccio complicato, romantico, impreveduto. Quello che dà sensazioni vive, profonde, indimenticabili attraverso vicende della vita reali ma strane.

Emilio Trinci:

La cinematografia procede da un felice contemperarsi della fantasia col sentimento ed esercita profonda impressione sull'anima umana, desta nobili sentimenti, ardenti affetti, alti pensieri. S'intende, parlo della cinematografia bella, dei capolavori d'arte. Uso parzialità ossia preferisco il film muto al film sonoro o parlato oggi come oggi che ancora non sono uscito da una sala di proiezione dove sia stata visionata una cinematografia sonora o parlata, contento dello spettacolo; ho sempre trovato qualche pecca, qualche manchevolezza. Eppure, sono certo, un giorno non lontano il film parlato sarà la mia passione e di ciò vi spiego il perchè. La cinematografia... pronunciata, riunendo infatti la virtù della parola con quella dell'azione, renderà viva al massimo grado la concitazione del sentimento, ponendoci sott'occhio, come se si svolgessero nel momento, casi e vicende umane, che come tali vivamente ci attraggono, e come causa ed effetto di passioni e di moti dell'animo nostro ci commuoveranno e ci ammaestreranno ancor più che se ne leggessimo la narrazione. L'impressione che produce un fatto ascoltato, sia esso grave e luttuoso, o lieto, familiare o scherzoso, sarà assai più vivace e profonda di quella che oggi deriva dalla lettura della più ispirata didascalia, delle più colorite parole, del ragionamento più persuasivo o convincente, perchè l'assistere allo svolgimento di un fatto che s'intreccia e si risolve alla nostra presenza, vedendo ed

ascoltando i personaggi che ne han parte, nel mentre che operano e discorrono, noi ne seguiamo l'intreccio e la catastrofe con la stessa ansietà di chi vi si trovasse impegnato personalmente; quella rappresentazione, oggi, come ripeto, assolutamente ancora no, un giorno signoreggerà l'animo nostro assai più della cinematografia muta, giacchè in essa tutto si muoverà e parlerà e vivrà realmente, e non sarà immobile sembianza e motto.

Dunque, riassumendo, pur comprendendo che il film parlato ha un grande avvenire, per le cinematografie finora ammirate, preferisco il film muto. Voglio però ancora dirvi quale genere di questo ultimo hanno più caro le folle. « Uso parzialità per le cinematografie che mi destano in mente buoni pensieri (non che io sia un certoso, anzi!) e savie riflessioni, ma che nel tempo stesso parlino al mio cuore con la semplicità della virtù e con la soavità dell'affetto ».

Così risponderebbe un buon nonnetto che ha trascorso l'intera sua vita fra l'amore del prossimo, l'affetto e la benevolenza.

« Amo la cinematografia, che nella varietà di casi di vita mi fa scorgere la mano di Dio, il quale pazienta e giudica, ricompensa e punisce, conforta ed addolora ».

Ecco la risposta di una nonna, donna pia che ha reverenza e timore delle superiori gerarchie celesti.

« Preferisco le films che mostrano, come ogni azione abbia la sua legge, ogni dolore il suo conforto, e perfino al malvagio siano riservate gioie inaffabili: le gioie del pentimento ».

Così risponderebbe una madre esemplare, esatta e scrupolosa.

Un fratello, ai primordi della pubertà è del parere che la migliore cinematografia sia quella audacia e nello stesso tempo di situazione in cui è in giuoco fortissima passione amorosa. Il

perchè di questa preferenza è facile ad intuirsi: per la ragione che detta cinematografia... ristora l'inclinazione ed il desiderio smodato di piaceri sensuali.

Ognuno di questi casi sopra descritti è esagerato. Come in tutte le manifestazioni della nostra vita, bisogna anche in questo quesito sulla cinematografia che il pubblico preferisce non ingrandire e soprattutto, riepilogando, esprimere una idea nella sua generalità senza specificarla.

E da preferirsi dunque la cinematografia, che pur ritraendo la varietà dei pensieri e la bontà delle azioni di modeste creature (esempio i film di Farrell e della Gaynor), innalza il nostro animo alla contemplazione della bellezza, di quella vera bellezza che è raggio della virtù, e c'insegna che l'acquistare quella bontà e quella bellezza non è cosa impossibile, anzi è dovere.



** A Parigi Augusto Genina ha fatto fermare la circolazione della metropolitana per girare un film. Non c'è che dire: Augusto è stato sempre un uomo sotterraneo.

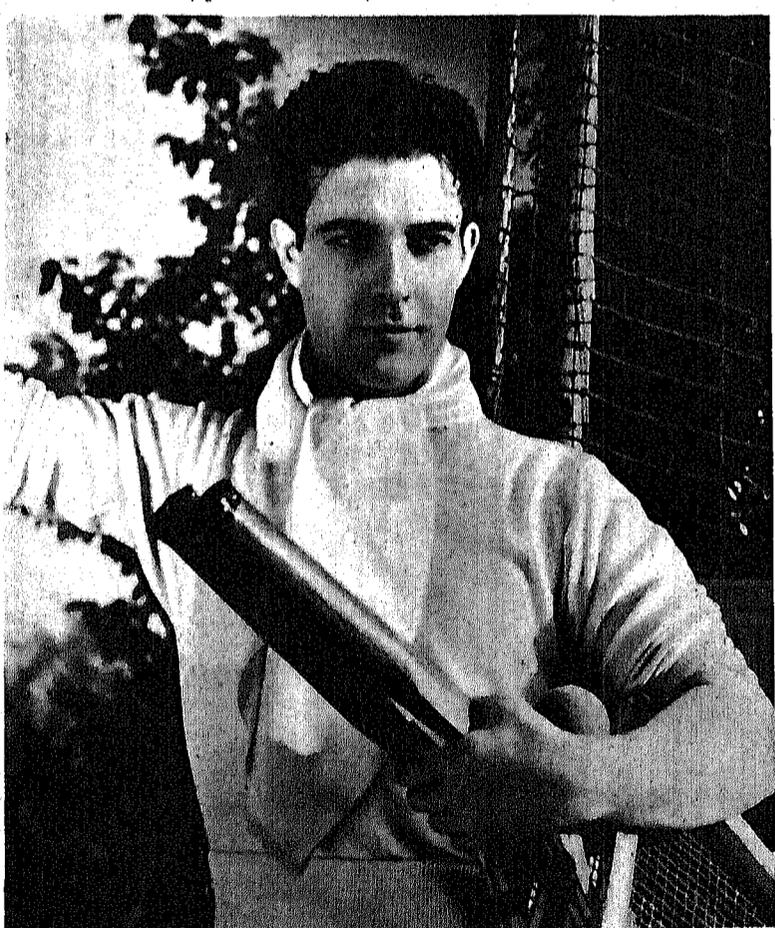
** Se questa è una spiritosità di temelo: così potrà ridere. (Garmen Boni).

** Avete visto la Western che ha combinato al Barberini? (Ing. Della Rocca).

** — Neh! E voi avete visto che cosa il Barberini ha combinato alla Western? (On. Barattolo).

** — Non c'è che dire. L'avvocato è grande! Quando ero ambasciatore peruviano al Giappone capitò un caso simile. Sentite. Stavo prendendo un caffè...

** — Gigi Ricci! Non dire fesserie! (Luigino Barattolo).



Ramon Novarro, di cui si dice con insistenza, che voglia, pur restando attore trasformarsi in produttore. In tal caso egli si trasferirebbe in Europa



Interessante fotografia d'altri tempi: la famiglia Barrymore. Ecco Georgia Barrymore con i suoi figlioli Ethel, Lionel e John

Attrici del momento

Marlene Dietrich



Si è molto parlato intorno alla rassomiglianza di Marlene Dietrich con la grande diva svedese, la sfinge del '900, in una parola, Greta Garbo.

Quando a New York si presentò per la prima volta il film *Marocco*, qualcuno degli spettatori esclamò: — Ma questa è Greta Garbo. E, malgrado le proteste della Paramount, tutto il pubblico, tutta la stampa americana ricorsero nella nuova diva una perfetta sosia di Greta.

Vi fu chi disse che Marlene Dietrich doveva la sua fama, grandissima se si pensi in quanto poco tempo questa giovane tedesca si è imposta al pubblico, alla rassomiglianza strana con Greta Garbo.

Se rassomiglianza vi è, non è certo rassomiglianza di fisico, bensì di personalità artistica e di recitazione: come Greta, infatti, Marlene Dietrich possiede quella calma inquietante che rende tanto perplesso l'americano. Come Greta, Marlene possiede quella andatura fatale, quella espressione indefinibile, di cui si ignora se debba nascondere una perversità profonda, od un candore infinito.

E, tuttavia, Marlene ha un viso tondeggiante, un nasino volto in su; è più regolarmente, più umanamente bella di Greta Garbo; infine, a differenza della svedese, la Dietrich sa sorridere, ciò che la rende più graziosa e più simpatica.

Giovanissima, ella era stata destinata alla carriera musicale; ma un giorno, mentre suonava il violino, la piccola Marlene si storse la mano in un

modo tale, che le proibirono di riprendere l'archetto per almeno sei mesi. La ragazza si scoraggiò, e pensò di cambiar carriera. Entrò nella compagnia di artisti drammatici che stava formando Max Reinhardt. Ebbe discreti successi, e in Germania la si cominciò a notare. Passò del tempo: un giorno Marlene, fattasi ormai una giovane, firmò un contratto con il direttore di una compagnia teatrale di primo ordine, che la prendeva a protagonista della versione tedesca di « Broadway ». In seguito lavorò sotto la direzione di colui che doveva divenire suo marito. Allorché, sposa e madre felice, pensava di abbandonare per sempre la sua carriera, fu notata da Joseph Von Sternberg, che era venuto in Europa a dirigere Emil Jannings nell'*Angelo azzurro*. Dopo il suo primo film, Von Sternberg, che aveva indovinato una vera artista nell'attrice tedesca, se la portò in America, malgrado le sue proteste e quelle del marito.

E il successo, il più ampio, il più subitaneo, il più lusinghiero le è arri-so. Non ha interpretato che due o tre film per la Paramount, e già la sua fama si è propagata per tutto il mondo con una velocità sinora sconosciuta.

Sarebbe ora curioso il conoscere l'opinione di Greta Garbo su questa sua diciamo così, rivale artistica, che, da un punto di vista puramente emotivo, le somiglia così stranamente.

Vede essa ciò che misteriosamente l'imparenta a questa bellissima Marlene, i cui occhi grandi, azzurri, malin-

conici, i cui capelli meravigliosi hanno entusiasmato le folle?

Teme essa una possibile rivale della sua grande arte, fin'ora strettamente originale ed insuperata?

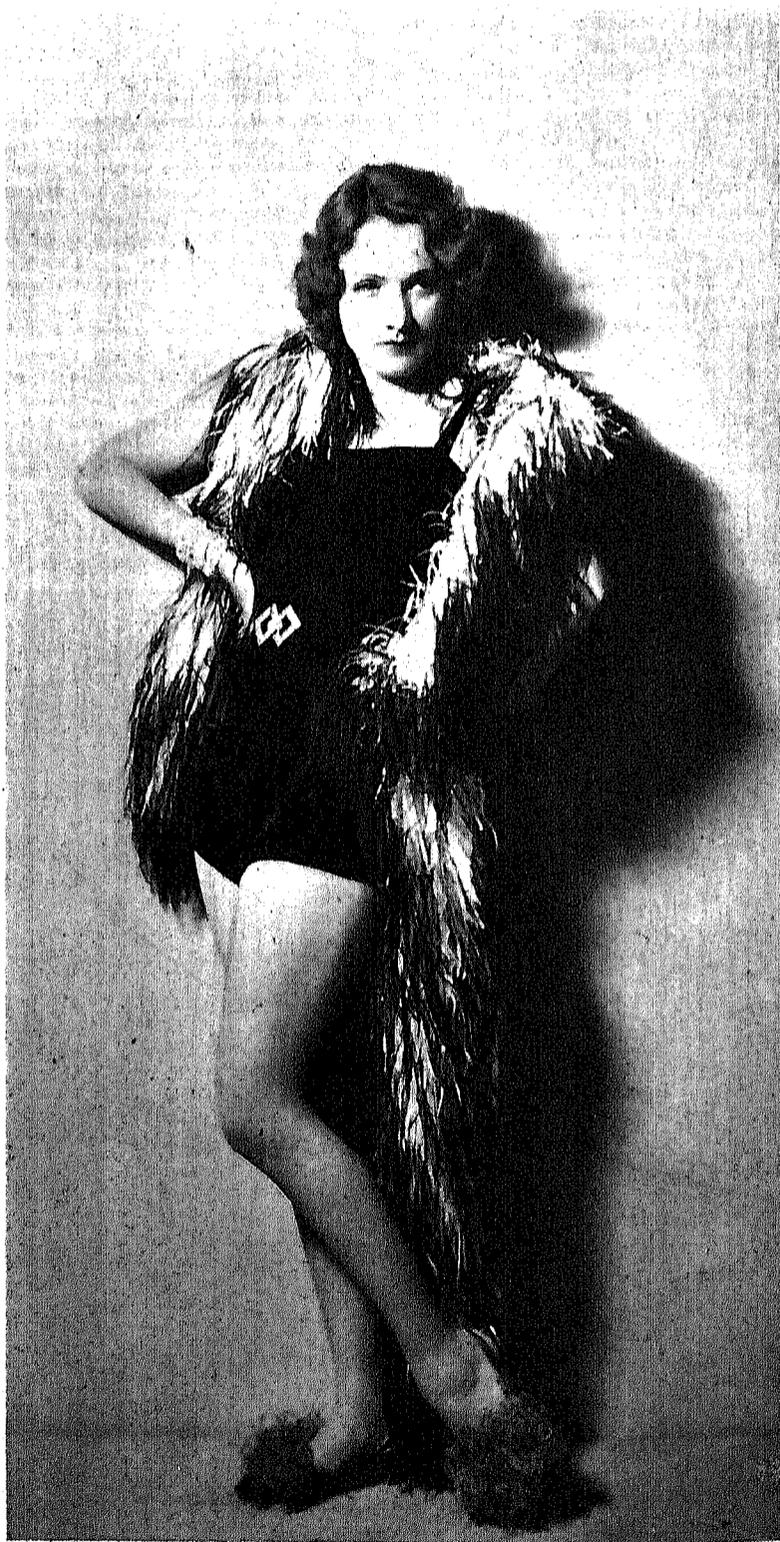
Allorché le due dive si incontrarono per la prima volta, si sorrisero e si strinsero la mano come due vecchie amiche. Si guardarono negli occhi con espressione di viva simpatia, e si scambiarono qualche parola appena, essendo ambedue di carattere taciturno. Greta si dichiarò onorata di conoscere una sua collega così stupendamente bella. Marlene, ringraziandola, dichiarò di non aver mai passata una giornata più lieta di quella, che le permetteva di parlare con l'artista più affascinante dello schermo.

L'avvenire mostrerà quale delle due stelle avrà il sopravvento sull'altra.

Notizie che pervengono da Praga ed Amsterdam confermano il successo del film *Marocco*, interpretato da Marlene Dietrich. Intanto, prima d'imbarcarsi per l'America, l'attrice ha visitato Londra, ove le sono state tributate acco-

glienze vibranti, superiori a quelle ricevute a Parigi e Berlino, ove la Dietrich è stata recentemente. Tale entusiasmo europeo coincide con la presentazione a New York di *Dishonored*, il secondo film interpretato dall'attrice per la Paramount. E laggiù *Dishonored* chiama sceramento fiamme di gente.

La ragione di questo successo? Leggendo i resoconti della stampa si ha la esatta percezione che Marlene Dietrich ha conquistato la folla per un reale valore in cui non ha niente a che vedere la fortuna e la *réclame*. L'arte di questa squisita attrice ha qualcosa di malioso e di sconcertante che si distacca dal giuoco scenico di ogni altra artista. Il suo incedere armonioso, il suo modo quieto, calmo, quasi inavvertito, di esprimere i diversi sentimenti, avvince lo spettatore. E c'è da aggiungervi la bellezza. Dire che Marlene Dietrich è bella è dire troppo poco: la sua è una bellezza tutta personale, difficilmente paragonabile. I suoi occhi chiari, magnetici, che a volte incupiscono, e soprattutto il suo sguardo profondo e inquietante, è l'arma più pericolosa della sua magnetica bellezza. E se a questi doni naturali aggiungiamo una sensibi-



Attrici del momento

Marlene Dietrich

lità estrema ed una cultura che poche attrici possono vantare, si ha forse la spiegazione del « perchè » la Dietrich, con soli due o tre films, sia stata capace di attirare su di sé tanto interesse.

Nei ruoli più disparati essa raggiunge il massimo degli effetti e ciò perchè si dimentica completamente nel personaggio. Questa sua qualità è talmente spontanea che neanche se ne accorge. Tanto vero che intervistata, senza pose e infingimenti, ha dichiarato con la più ammirevole schiettezza:

— Marlene Dietrich? C'era una volta a Berlino una fanciulla che veniva chiamata Ditchy e che studiava appassionatamente il violino. Essa voleva divenire a tutti i costi una concertista. Ma una slogatura al polso sinistro troncò tale sogno. E allora Max Reinhardt le insegnò l'arte della scena. Ed ella fu felice, anche perchè poca gente parlava di lei, e tutti le volevano bene. Ora v'è una Marlene Dietrich conosciuta meglio come « Lola-Lola » dell'« Angelo azzurro », come « Amy Jolly » di « Marocco », come « la donna terribile » di « Dishonored ». Ebbene, vi dirò che, mentre conosco benissimo la prima Marlene con tutte le sue pene, le sue speranze e i suoi affetti, della seconda Marlene non saprei proprio cosa dirvi. Perchè, vedete, l'ho vista adesso su lo schermo e mi ha un po' impensierita. La seconda me stessa, che esiste soltanto su lo schermo, fa parlare molto di sé e mi scombussola. Ma spero che mi abituerò a lei e che fra qualche tempo ve ne sappia dire con più competenza. —

Ma se voi parlate all'attrice della sua bambina, lontana per esigenze familiari, ella diventa un'altra. Si anima, si commuove, dimentica ogni altra cosa. E vi dirà che durante i mesi di lontananza, immanabilmente ogni giorno, ha curato l'educazione e l'istruzione di sua figlia. Non a mezzo di lettere, ma con un sistema più moderno. Ella « parla » e le sue parole, impresse sui dischi, sono spedite a Berlino. La bimbetta ascolta e, col medesimo sistema, risponde alla mamma lontana.

Insomma l'attrice Marlene Dietrich è, oltre che un'artista completa e valorosa, la donna più dolce e più semplice che si possa immaginare ed una mamma che non dimentica i suoi doveri.

★ ★

** *Graziella del Rio preferisce l'automobile di Manlio Janni, perchè — dice — il suo proprietario rassomiglia ad un contrabbandiere d'alcool.*

** — *Ossia: sono un uomo di spirito.* (Il Manlio).

** — *Di contrabbando.* (Giannini).

** — *Scusa: perchè non nomini anche me nelle Vespe?* (Loretta).

** — *Impossibile. Per esser nominati nelle Vespe bisogna essere notevolmente fessi o notevolmente intelligenti. Lei sta insieme alla virtù: in medio. Come si fa ad accontentarla?* (Kines).

Per Dimagrire



Prendete la **Phylax GALTON**
Dimagrante perfetto che agisce portando un miglioramento alla digestione e senza nuocere alla salute. Meno doppio, guance grasse, anche, ventre, spesso presto ridotti e l'organismo ringiovanito.

Scatola L. 20,80 anticipata, spedito franco.

Milano: Farm. Zambelletti, 5, piazza S. Carlo. — Torino: Tarrico. — Napoli: Lancellotti. — Roma: A. Manzoni & C., 91, via di Pietra.

Autorizz. Prefett. Milano n. 13.921



Il volto espressivo di Marlene Dietrich trova in questa fotografia uno dei suoi migliori atteggiamenti



Barbara Stanwyck, l'attrice incantevole della Columbia Pict.

HARRY LIETDKE
MARLENE DIETRICH

in un film
stupendamente
eseguito



il bacillo
dell' amore

Con
una canzone italiana
appositamente scritta

il bacillo
dell' amore

Musica di MARIOTTI
Versi di GIANNINI

Edizione « Carisch »,
incisa su 4 dischi!

Per Roma e Zona
rivolgersi a

BATTELLI

Via Aureliana, 39

Il ventesimo anniversario della Paramount

Nella prossima stagione cinematografica (1931-32) la Paramount celebrerà il suo ventesimo anniversario. Certamente ora, alla vigilia di questo maestoso avvenimento, non sarà privo d'interesse esaminare la imponente produzione che si sta preparando negli Studi di Paramount.

La Paramount è la Casa che ci ha sempre dato delle opere cinematografiche veramente perfette, e che belle e complete opere ci darà ancora. *I dieci Comandamenti, Gli ultimi pionieri, La granduchessa e il cameriere, Ali, Crepuscolo di gloria, Chang, La spedizione di Byrd, Lo Czar folle...*, sono a dimostrare la sconfinata superiorità della Paramount nel realizzare film psicologici, storici, documentari, commedie brillanti, ecc.

Mai, il genio cinematografico è venuto a mancare a questa Casa che trionfalmente compie il suo ventesimo anno di vita.

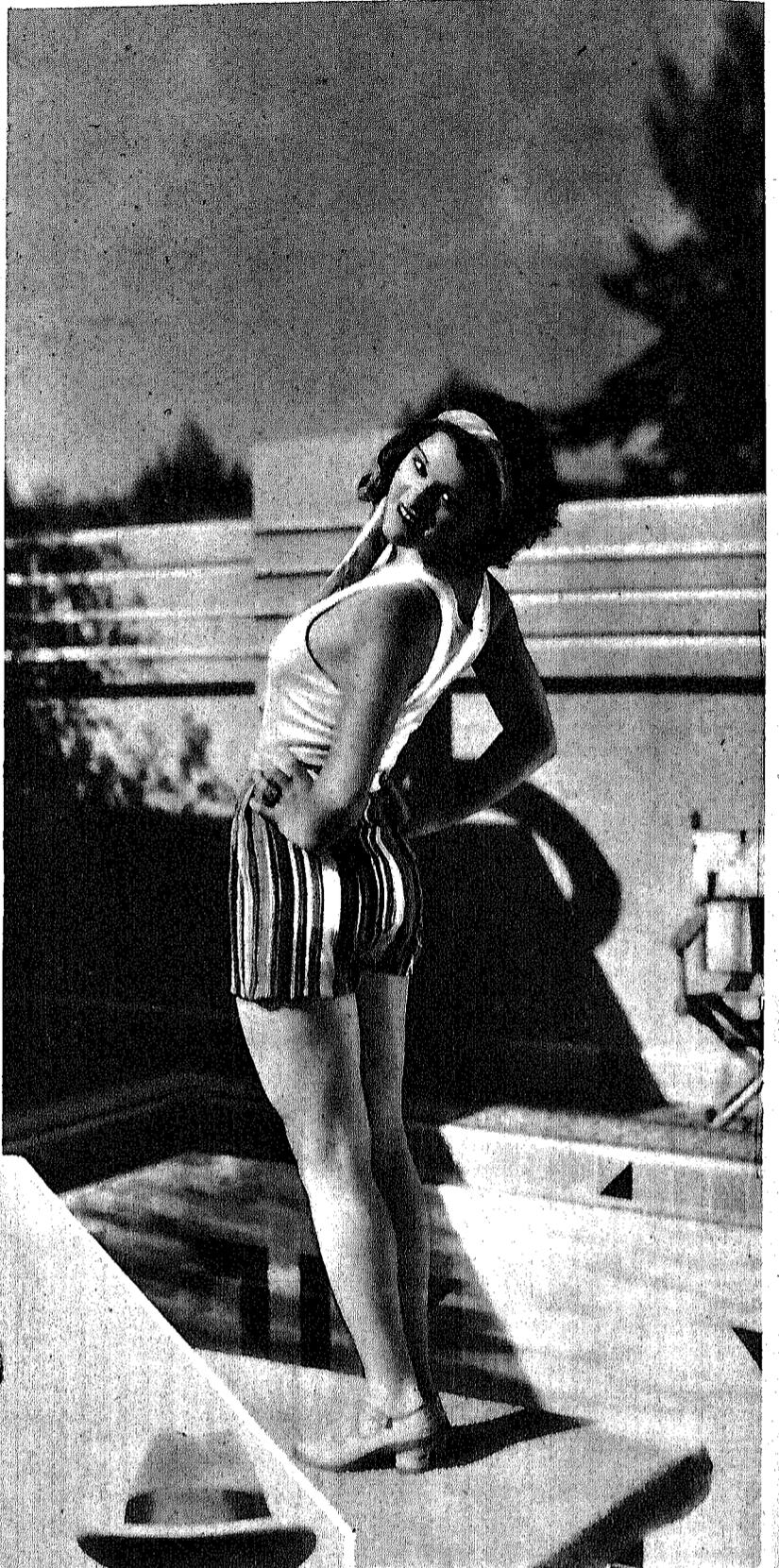
Ho detto: genio cinematografico, e per tale intendo: uomini di magistrale valore artistico. Infatti la Paramount ha avuto al suo attivo gli artefici: Erik Von Stroheim; James Cruze; Raoul Walsh; David Griffith; Victor Fleming e William Welmann che realizzarono delle film colossali. Ora al suo attivo sono i genii: Ernst Lubitsch; Joseph von Sternberg; Rex Ingram; Ludwig Berger; Clarence Badger; Alessandro Corda; Dimitri Buchowetzki. A loro è stato affidato il compito di realizzare la produzione 1931-32 con i seguenti elementi: Maurice Chevalier, Marlene Dietrich, Yvonne Vallée, Claudette Colbert, Richard Arlen, Dolores del Río, Anna May Wong, Eleonora Boardman, Rosita Moreno, James Murray, Harold Lloyd, Clara Bow, William Boyd, Gary Cooper, Ruth Chatterton, George Bancroft, Louise Brooks, ecc.

È indubitato che avremo un programma veramente maestoso e degno di celebrare il ventesimo anniversario della Paramount. Avremo 70 film a lungo metraggio; 100 a una parte; 32 a due parti e un blocco imponente di cartoni animati: dovuti a quel mago

della matita, che è Max Fleischer. E di questo programma sono degne di essere valorizzate queste film: 1) *Il piccolo caffè*, realizzato da Ludwig Berger dal romanzo dello scrittore francese Tristan Bernard; gli interpreti sono: Maurice Chevalier e Yvonne Vallée; 2) *Tabù*, l'ultima film dello scomparso e compianto Murnau, definita « l'opera di un poeta »; 3) *Rango*, documentario, realizzato dall'esploratore-operatore Ernest Schoedsack; 4) *La spedizione al Polo Nord in sottomarino* altro documentario che ci presenterà la coraggiosa impresa di sir Hubert Wilkins; 5) *Marocco*, realizzato da Joseph von Sternberg, con Marlene Dietrich, Gary Cooper, Adolfo Menjou; 6) la serie delle film interpretate da minuscoli attori, come Jackie e Robert Coogan, Mitzi Green, Jackie Cooper, Junior Durkin, ecc., serio che porterà sullo schermo i più bei romanzi di Mark Twain: il celebre romanziere anglo-sassone.

E l'elenco potrebbe continuare ma... per non apparire con l'aria di pubblicità, aggiungo soltanto che questa produzione è a criterio internazionale. Il « parlato » è ridotto all'essenziale espressione: in modo che sarà possibile visionare le film nella loro integrità, senza ricorrere a tagli imposti da ragioni di censura e che alterano la bellezza della film.

Marlo Giangi



Lillian Roth (Paramount) nella piscina della sua villa



Marcel Pagnol (a sinistra)

L'autore acclamato di "Topaze", e di "Marsiglia", questo secondo lavoro sarà portato prestissimo allo schermo della Paramount francese



**AL FUOCO!
I VOSTRI OCCHI
BRUCIANO!**

Un prodotto corrosivo ha provocato un incendio.....

Impiegate dunque solo la

**CIRE TONICYLE
MADELYS**

garantita senza pericolo
che abbellirà i vostri occhi

SENZA BRUCIARLI

BLEU-NOIR-BRUN-CHATAIN

L'astuccio con specchio e spazzolino L.12
La CIRE TONICYLE MADELYS è in vendita
presso le migliori Profumerie e Parrucchiere per Signora
Concessionario Esclusivo per l'Italia
S. JONASSON e C. PISA

★ ★

** Al banchetto dei giornalisti europei, quando si fu al caffè, apparvero Luciano De Feo, De Pirro, M. Delhac, il dott. Oliva, il comm. Pedrazzoni. Ma, mentre Delhac, De Feo, De Pirro e Oliva conoscevano e salutavano tutti i presenti, Pedrazzini, che non conosceva nessuno, non salutò nessuno.

** — Allora diremo; salutare è cortesia, e cortesia non è obbligo. (Luciano De Feo).

** — Sicuro. La buona educazione è facoltativa. (Dott. Oliva).

** — Ecco; io, in presenza di stranieri, mi sarei presentato o fatto presentare. Dopo tutto sbafavo un caffè ed un bicchierino, e salutare e ringraziare non è poi di cattivo gusto. Ma per carità... Non dite a nessuno questo mio pensiero, se no ho un sacco di guai in Federazione. (Nicolino de Pirro).

Finalmente.....
si ride un pò!

LE LUCCIOLE DELLA CITTÀ

EDIZIONE:
ZA-BUM

di FALCONI e BIANCOLI



ne Falconi, De Sica nell'evanescente caricatura di Rubens, e Pilotto e la signora Chellini in quelle della stupenda coppia di personaggi fantastici che sono « prima donna e tenore » del Wunder. Giuditta Rissone si è presentata come caneriera dell'uomo fatale; annunciandosi cuccinatrice squisita di spaghetti.

In sostanza Za-Bum ha preso in giro se stesso in Lucciole della Città: ed ha fatto benone, ed ha dimostrato d'aver spirito da vendere — ed il pubblico è accorso a comprarne, contento di poter finalmente ridere in un teatro oggi diventato bivacco d'un formidabile esercito di scocciatori.

La rivista comincia col Wurster bar, e continua con Al-Pollastri, l'emminente brigante di Chicago visto nella sua più stretta intimità. Come in Wurster Bar un ombrello ha preso il posto della collana di smeraldi, in Brodo-Vai tutti gli elementi di Broadway sono ripresi ed esasperati. Al Capone spara per avere un caffè, spara per far dare a una sedia al signore », spara per pagare le bollette del gas, spara per pregare un poliziotto a non impicciarsi nella faccenda d'una piccola bomba



Che cosa spassosa è questa rivista, e come e quanto ha meritato il successo colossale di Roma e di Milano! E quanto e come è acido il commento pretenzioso di vari fischiatissimi criticazzi, per cui Le lucciole della Città non è altro che una ben imbrocata fesseria che il pubblico ha preso seriamente a cuore! La Rivista di Biancoli e Falconi è invece un gioiello del genere, ch'è genere difficilissimo a trattare, e che sta alla commedia intimista come il gelato di crema e fragola sta al cataplasma di seme di lino raffreddato. Dopo Turlupineide, che pochi ricordano e che nessuno della nuova generazione conosce, Lucciole della Città, è la rivista più equilibrata, più omogenea, più apparentemente semplice e leggera che si sia vista in Italia. Certo non è nemmeno paragonabile a quel pasticciotto di Wunder Bar, presentato dalla stessa Za-Bum, che Biancoli e Falconi hanno benissimo fatto a prendere in giro fin dalle prime battute di Lucciole, presentando il Wurster bar, con il valente se pur carnoso Besozzi al posto di Armando-

da lui fatta gettare in una via di New York. E non solo si scherza in questo quadro, ma anche si fa del teatro sul serio in qualche battuta messa a posto giusto, come quella con cui la signora Capone annunzia che andrà a prendere il tè con « la moglie del Presidente del Tribunale » e quell'altra in cui l'ottimo Al preannuncia l'arrivo d'un suo buon amico, un canadese: certo Gennariello Esposito,

Abbiamo quindi un intermezzo napoleonico sull'aria del petroliniano Gastone, brillantemente sostenuto da Nino Besozzi, a cui la fatica d'imitar Petrolini non dev'essere stata leggiera nè in questo nè nell'altro quadro dei salamini; eccellente anche questo. A me m'ha rovinato Forzano, bada a dire Napoleone-Besozzi: ed in fondo c'è niente di più vero? Chi avrebbe potuto dire all'eroe di Marengo che un giorno sarebbe stato sezionato e catalogato ad uso del grande commediografo nostro, a cui i marenghi piacciono tanto? (Anche a noi: è bene riconoscerlo).



GLI IN

Giuditta Rissone - P. Renzi - A. Chellini
 E. Cavaciocchi - R. Franchetti - M. Melnafi
 Camillo Pilotto - Umberto Melnafi

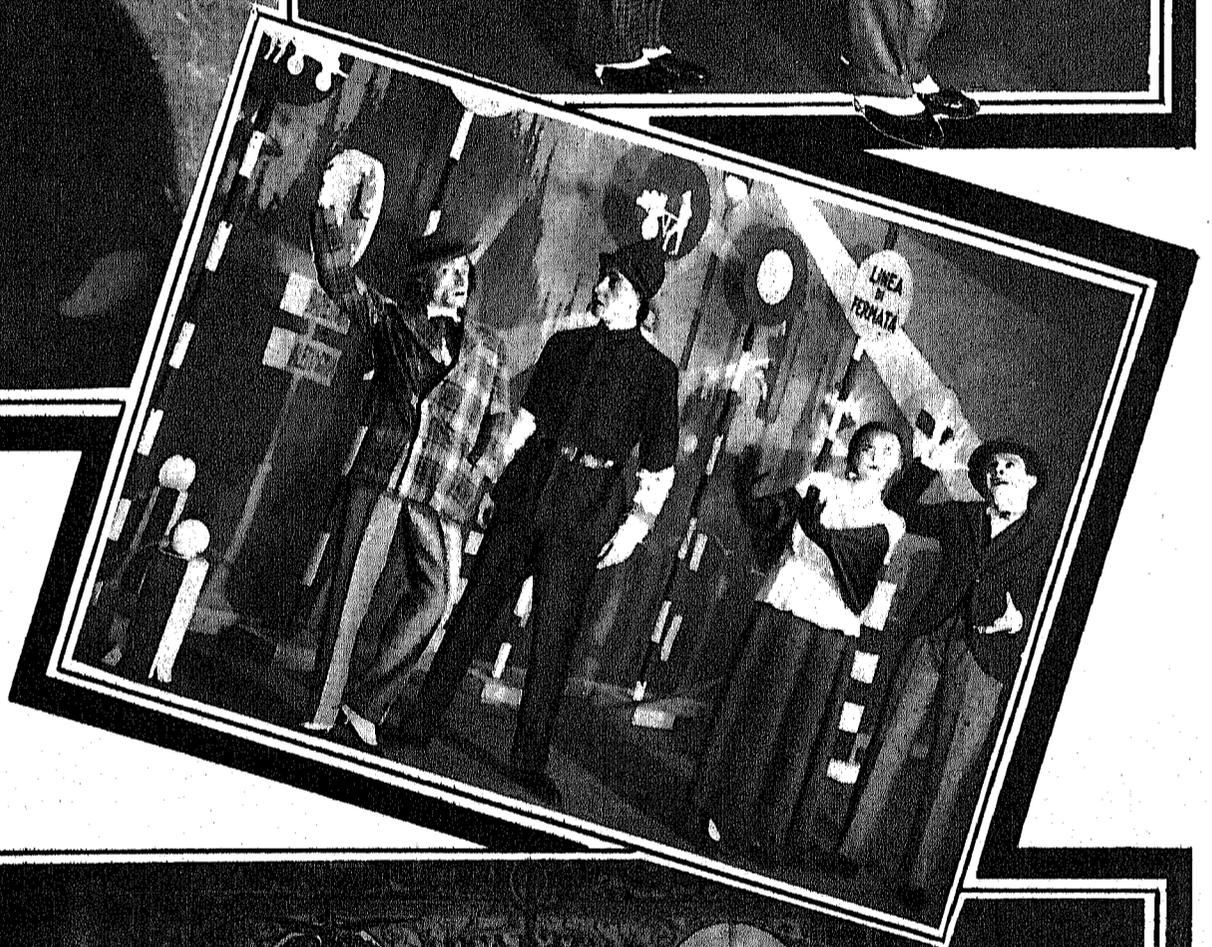
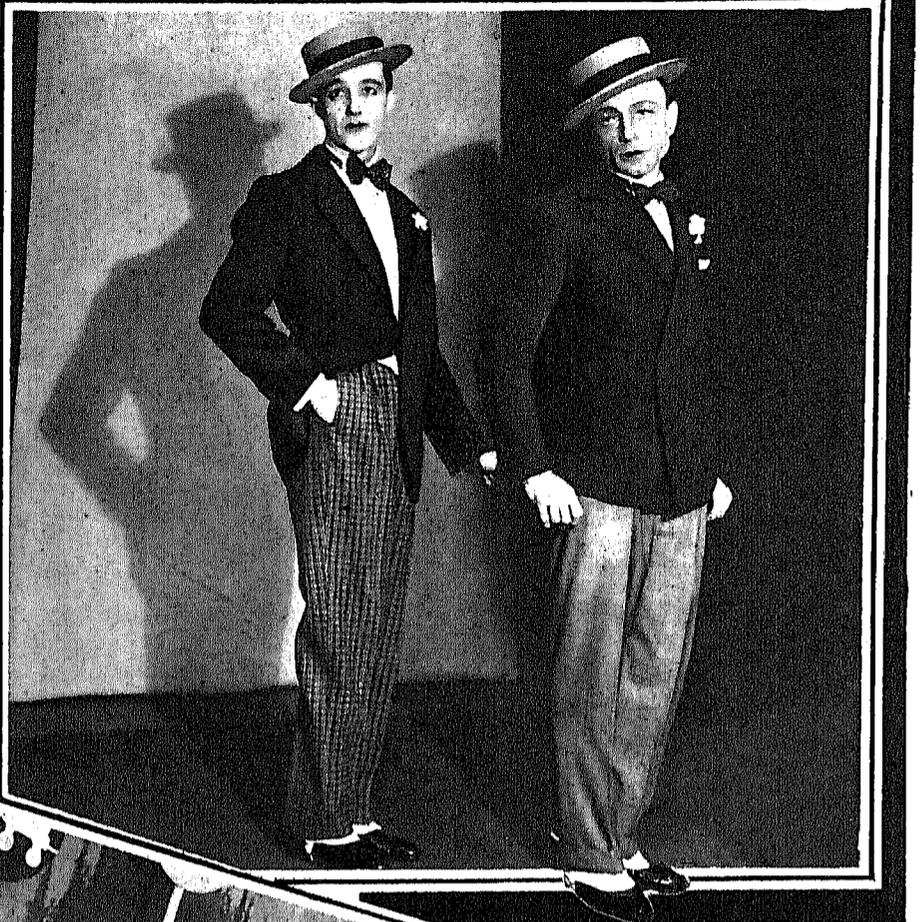


Dove il primo atto raggiunge il più bel punto ascendente è sul fucile nel Sottomarino di Tespi, installato negli avanzi di K. 41. Ermeto Zaccaria e Antonio Gaudusio, Arnibale Dezi e Ruggero Ruggeri, Emma Gramigna e Tatiana Pavlova vi discutono la crisi del teatro, ciascuno col proprio accento, ognuno coi propri interessi. La conclusione rassomiglia a quelle polemiche giornalistiche sullo stesso argomento: non conclude nulla. Il sipario cala sul primo tempo e si rinfiora di stornelli che avrei profetizzato più succosi — sempre che non fosse stato possibile farne addirittura un atto, poichè due scrittori come Falla, e Biancoli, solo facendosi strizzare gli occhi, non dovrebbero mai, mai, mai, imbarazzati per trovare un finale di atto come si deve, senza aver bisogno di ricorrere ai vietati stornelli che in un lavoro del genere imperverano quanto.

La seconda parte s'inizia con una canzone sceneggiata. Due vecchi festeleggiano il nipotino laureato di Tespi; i nonni sono la signora Chellini e Pilotto, il nipotino l'ecclettico Datterca. È un quadretto pieno di tenerezza, che richiama qualche lagrima agli occhi. È una pennellata di grigio scuro, che fa spiccare meglio la festività della tavola dell'insieme: il pubblico applaude freneticamente appunto perchè è misurata, equilibrata, messa al posto giusto — e serve anche a distendere che gli autori, se vogliono, non anche far altro. Si passa quindi alla radiotrasmissione, con un dramma di personaggi sugli spalti di un castro, ma purtroppo vero e fotografato, come i fotografici sono i quadri del cinema. In questi, in cui si vedono e si comprendono i numerosi perchè della crisi, questa forma di spettacolo. "E"

INTERPRETI

Ermanno Roveri - Vittorio De Sica - Nino Besozzi - Francesco Coop - R. Geri - Mario Mina - F. Rissone - L. Conforti



La Banca Commerciale' canta Petrolini Besozzi: e non comprendo ancora perché l'avv. Cretinetti-Ossas non abbia fatto querelare il bravo Nino Besozzi dai suoi svizzerati amici Nino e Franco d'Angelantonio.

In questi quadri cinematografici vediamo Giuditta Rissone rifare Luisa Deselotti, con una dizione che è un capolavoro d'umorismo. Melati si cinge di gloria in buon lombardo, mentre il vernacolo di Conforti compie la triade italianissima. È una critica ripetuta: tanto più efficace quanto più sorridente!

E quindi giungono le lucciole della vita, presentate da Coop in veste di metropolitano meneghino. Prima a Milano, fra luci e lucciole d'ogni genere, e poi a Roma, a Via Veneto ed in Via Nazionale. Nessuno si salva. Da Bracciano a Piacentini, dagli allegri transiti "sassi antichi" dal Palatino a un ero Argentino alla senzafine circolare eterna, dagli scalpellini di Via Nazionale a Elena Muti di dannunziana fama, dal pittore novecentista al Pluvio dove che Concorsi e Fiore innaffia generosamente — tutti vi prendono la loro tiratina d'orecchie. C'è, per esempio, in un punto in cui si descrive il ufficio di Roma, una battuta che vale Perù:

— Di notte c'è poca gente, di giorno solo lavoro importante che c'è è quello di far tenere la sinistra ai potenti.

Chi vive a Roma, chi, come noi, ha mille volte maledetto il percorso Via Tritone, Corso, Condotti nelle ore di "mano" — chi s'è sentito nei denti il fremito del cannibale quando il metropolitano l'ha obbligato a cambiare marciapiede, dev'esser grato a Biancoli Falconi. I primi che hanno osato dire che questa storia della "mano", è



una orrenda cosa sono loro: Dio li benedica e dia loro degli imitatori!

Ed a Via Veneto abbiamo Ludovico: scoppio d'ilarità magnifico, in cui ritroviamo altri due cari amici, Ramo e Mascheroni rispettivamente autori della musica e dei versi della indovinatissima macchietta. Ludovico è il rappresentante della haute: il giovine idiota che non ha nient'altro da fare oltre alla mondanità. De Sica e Melnati fanno una creazione di questa scenetta, e Ludovico, il caro e buon amico, di vero stampo antico, ch'è dolce come un fico, è bissato come Petrolinozzi o Besozzolini che dir si voglia.

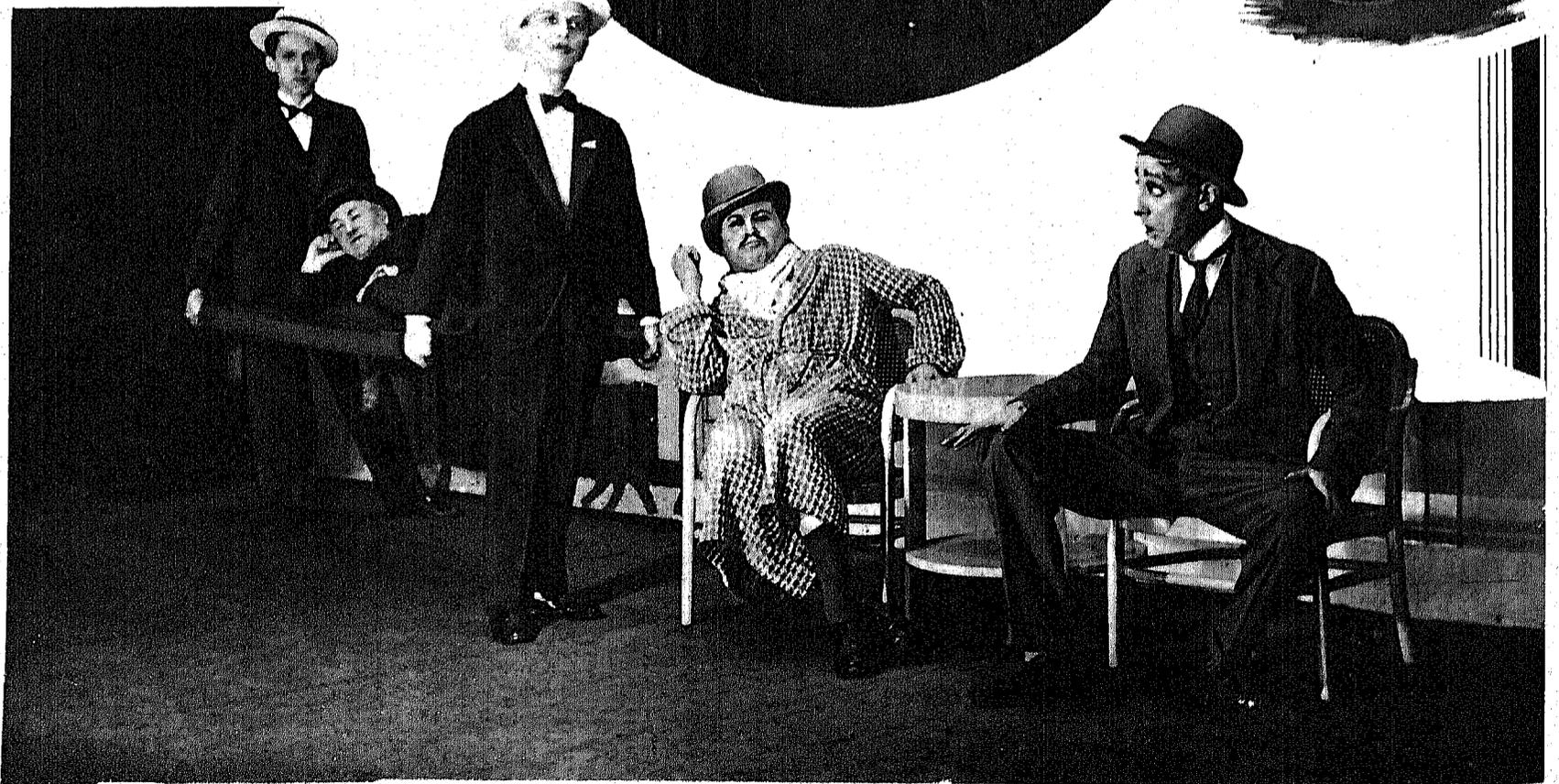
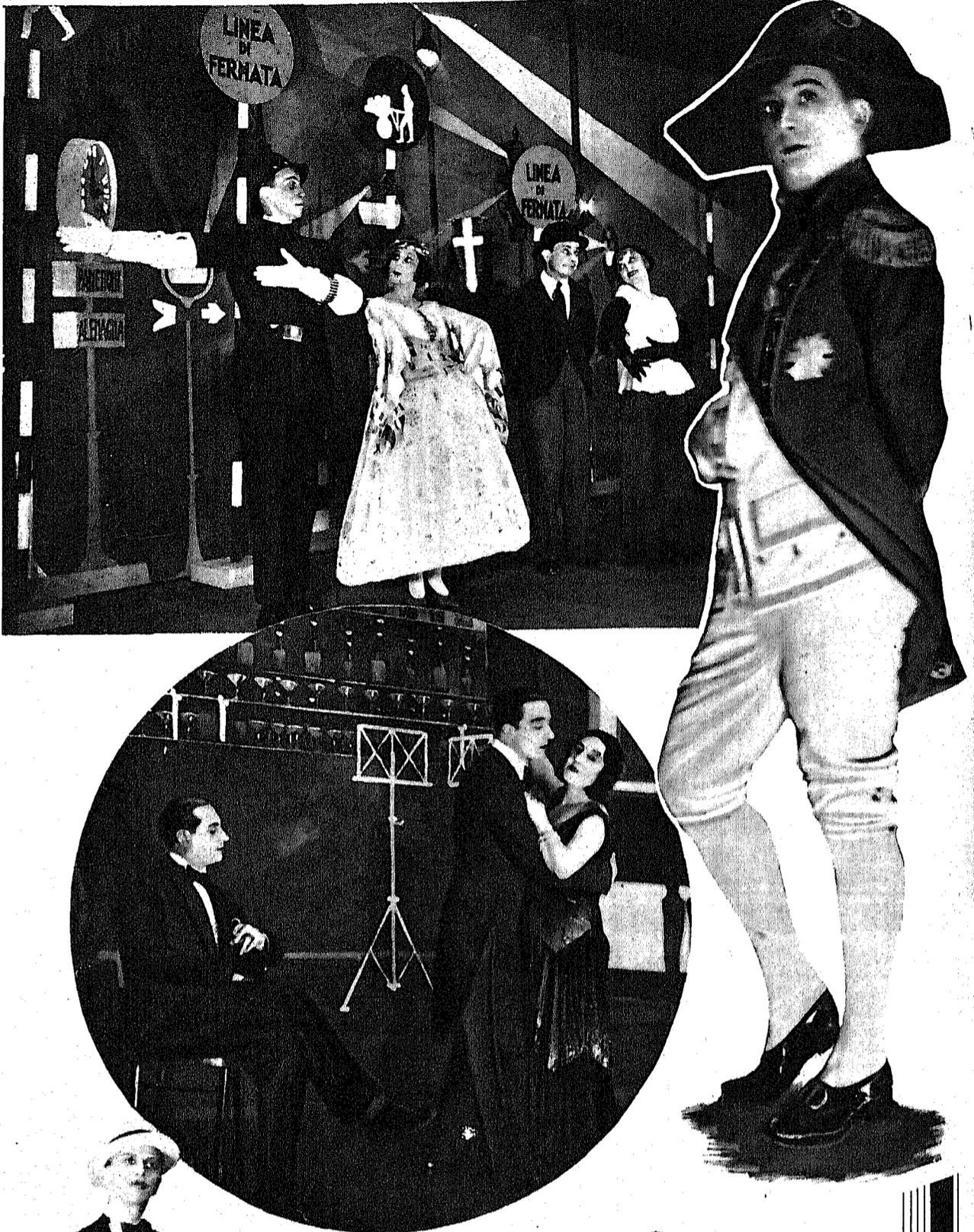
A tutto il... film vivente non poteva mancare l'eroe di Collegno, accolto al suono del suo inno particolare: Chi siete? Io non lo so... Pilotto, in veneto e torinese, se la cava magnificamente, come nel quadro del tifoso, in cui si presenta a gridare il suo cinque a zero ed a cantare, sull'aria di Funniculi-Funniculà, la sua passione sportiva — l'esagerazione imbecille e la speculazione ingorda che di quella nobile passione oggi si fa. Al tifoso fa seguito la ripresa di Ludovico e tutti se ne vanno a casa contenti, ridendo, fischiando i motivi graziosi, proponendosi di dirne bene agli amici.

La migliore critica a Lucciola della città l'ha scritta indubbiamente D'Amico. Il nostro illustre collega ha detto che è più difficile scrivere una bella rivista che una commedia anche brutta.

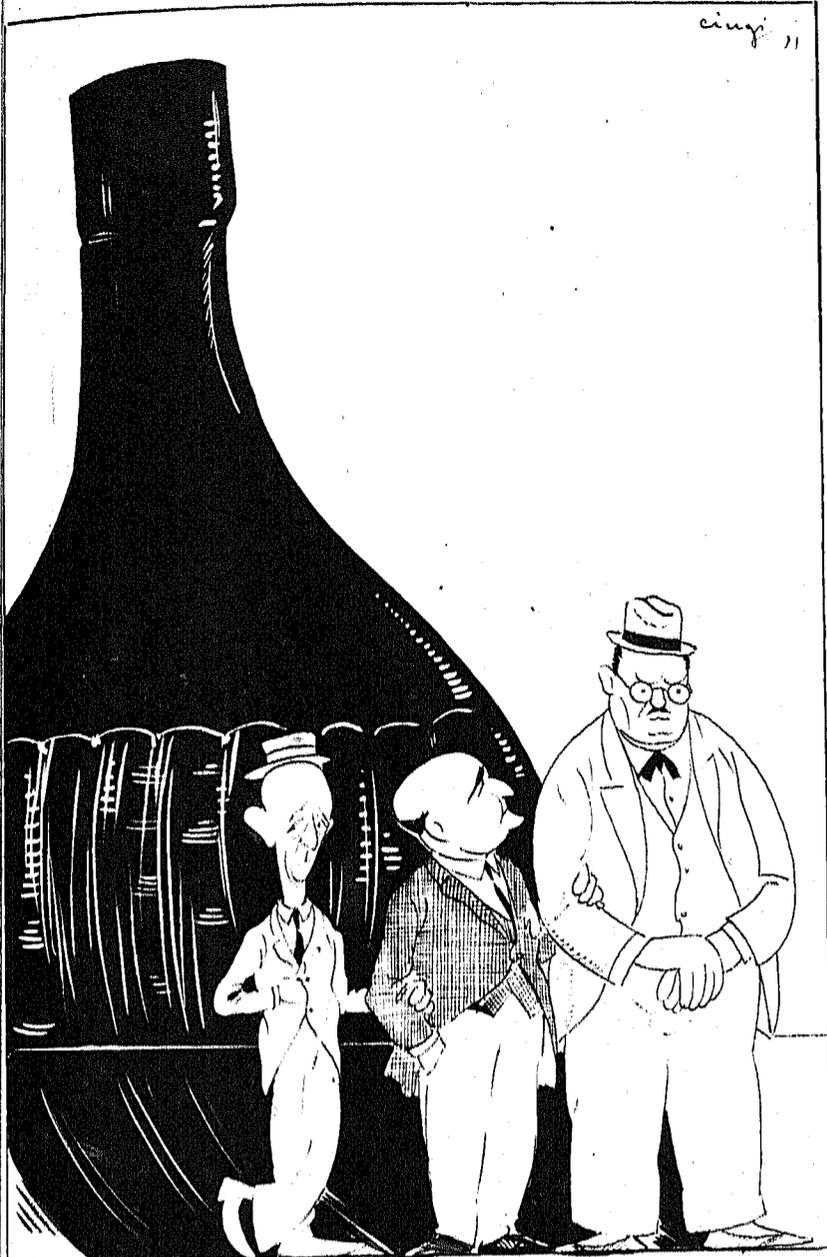
Ma una vera e propria critica all'ultimo trionfo Za-Bum non si può fare, poichè Lucciola della città è, oltre tutto, vera e propria critica a tante e tante miserie e sciocchezze di cui la stampa ha finito col non accorgersi più. La critica alla critica non è tollerabile: e quindi è inutile e dannoso tentare di farne.

Limitiamoci a constatare questo grande successo italiano: successo d'au. ri, d'attori, d'organizzatori, poichè nessuno dei tre elementi costitutivi dello spettacolo può pretendere di marciare da solo. E ci auguriamo che questo second esempio di sana, utile collaborazione, sarà seguito intelligentemente da autori attori ed organizzatori d'Italia, oggi più che mai alla ricerca d'una inesistente pietra filosofale, e da questa ricerca distratti dal guardare al vero successo che è a portata di mano di tutti gli uomini di buona volontà.

K



Sciagurate cronache del giorno



Ombre e figure del nostro processo

CALENDARIO

*** «Rango» è un documentario di quelli che vanno annoverati fra la classe superiore di «Chang» e «Spedizione Byrd» cioè a quella classe di film che nobilita la ragione d'essere della Cinematografia e come Arte e come mezzo di divulgazione e di insegnamento. «Rango», come i precedenti e superbi documentari, pone ancora una volta il nome della Paramount all'ordine del giorno. Esso è un film che « dà una nuova concezione della vita » per la bellezza dei luoghi, in cui l'immenità dei panorami e l'intatta poesia della natura aprono fonti di sensazioni improvvise e indimenticabili, e soprattutto per l'immagine palpitante di una vita insupposta. In «Rango» troviamo gli abitanti delle foreste di Sumatra nella loro realtà di lotta e di battaglia. Sono abitanti numerosi e vari, predatori terribili e preda spaurita, animali sterminatori e bestie innocue:

tigri, giaguari, bufali selvaggi, un'infinita di scimmie. Sono queste anzi la folla, il coro della foresta e fra esso emerge il piccolo «Rango» fragile intelligente urang-utang amico del fanciullo, dell'uomo, Bin. Questo «Rango» è veramente una creatura deliziosa. Per descriverlo occorrerebbe la penna di Rudyard Kipling il cantore della foresta, l'autore del «Libro della Jungla». Non è esagerato paragonare il documentario di Ernest Schoedsack, per la somma di poesia e di bellezza che contiene, a quel capolavoro della letteratura. Ma «Rango», il dramma della Jungla, in cui l'uomo è solo elemento complementare, è opera tale che non può essere raccontata: deve esser veduta. E, vedendola, si vive un'ora di emozione e di commozione. Lo spettatore è trasportato nel cuore delle foreste di Sumatra ove ruggiti, mugolii, ululati di belve — ora alla-

LA CREMA DELLA MIA REGINA
È LA

REINE DES CRÈMES

Meravigliosa Crema di bellezza
J. LESQUENDIEU

In vendita ovunque

La Reine des Crèmes S.A. Parigi Francia

mato, ora impaurite o inferovite — danno la sensazione di una realtà appassionante e terrificante.

*** Il vicepresidente della Radio Keith Orpheum Corporation of America e direttore generale di tutti i teatri della R. K. O., Joseph Plunkett, lasciato — comunica l'Agenzia Film — l'America il 14 scorso a bordo dell'«Aquitania», per recarsi a Londra,

ove ha intenzione di iniziare trattativo per l'acquisto del primo teatro londinese «Leicester Square Theatre» e in questo modo iniziare la «conquista del mercato inglese». La stampa inglese commenta l'andata di Joseph Plunkett a Londra affermando che la R. K. O. acquisterà oltre il suddetto teatro anche altri di non minore importanza. Oltre a ciò impianterà un grande studio per i propri lavori.

Gli assi



Angelo Musco, Grande Ufficiale al cospetto di chiunque

RANGO

a Milano

Rango è il bellissimo documentario della Paramount (a cui tanti altri « dal vero » hanno da lungo tempo guadagnato un primato indiscutibile in questo ramo della cinematografia) realizzato nella jungla di Sumatra da Ernest B. Schoedsack. Questa produzione è in qualche modo una replica di *Chang* — di celebre memoria — che rivelò tre anni or sono le possibilità della « macchina da presa » messa al servizio degli esploratori. Ma i due films non si equivalgono, nel senso che il primo, rimane, rispetto all'altro notevolmente superiore: il modello dei films documentari.

Però intendiamoci. Anche *Rango* è un ottimo film, solido, armonico, messo in scena e fotografato alla perfezione; il lato folkloristico, vi è, come in *Chang* interessantissimo e come quello possiede la ampiezza di respiro degna della più significativa letteratura d'avventura; là dove il teleobiettivo apriva le fauci della tigre sul volto degli spettatori, lo stesso apparecchio mostra con pari efficacia lo sconcertante sorriso (o sbadiglio?) dell'orang-outang, e si indugia su alcune piacevolissime fughe di scimmie.

Eccellenti attori di cinema i vero le scimmie. Vi ricordate di Simbo, che in *Chang* giocava il ruolo di comico con una verve stupefacente? E *Rango* è una specie di piccola Jackie Coogan colla coda (lo diciamo senza secondi fini) che delizierà i bimbi e diventerà gli altri.

La materia — come si vede — non è povera. Essa vale quella di *Chang*, perchè ogni paese non familiare alla civiltà occidentale offre, cinematogra-



Molte lettrici e moltissimi lettori ci hanno pregato di pubblicare una fotografia di Billie Dove. Li accontentiamo con questa che è la più bella, la più recente, la più originale.



Leila
Hyams,
biondissima

tra le
bionde attrici
della M. G. M.

ficamente, tanto color locale da dar vita ad un magnifico film. Così di giorno in giorno il cinema ci rivela sempre nuovi aspetti del mondo. Dopo gli elefanti della jungla siamese, dopo gli ippopotami della « brusse » sudanese — chi ha dimenticato « Le Quattro Piume »? — dopo i leoni marini che ci mostrò « La spedizione Byrd al Polo Sud », ecco qui gli animali feroci della foresta vergine, ritratti nella loro... vita intima, nei loro fastidi, nelle loro beghe. (Non poca consolazione per la umanità...).

Pensate. Niente dive, niente divi, nessuna vamp, nessun uomo fatale, nessuna ingenua, nessun villain. Contorsionismi, salotti, marsine, toilettes, pijamas, zero. E al loro posto, la natura, la natura vergine e selvaggia così com'è nella realtà, senza false interpretazioni letterarie, senza commerciali manierismi.

Dal successo di *Rango* (qui a Milano sta tenendo il cartello più a lungo

che non un film di una Garbo, di un Gilbert, ecc...) si può giungere a dei curiosi insegnamenti per l'avvenire del cinema che traversa quella cosiddetta « crisi de public » alla quale non pochi giornali fanno spesso allusione nei loro articoli. Il pubblico, il pubblico che paga, al cinema vuol vedere ciò che altrimenti non potrebbe; esige insomma che il cinema sia un insegnamento (Inutile dire che noi siamo perfettamente di questa opinione). Ora, generalmente, i documentari che passano in « prima visione », mancano di questo carattere particolare, sovente grandioso, che conferisce a questo particolarissimo genere di spettacolo un valore di verità indiscutibile. Donde il senso di ostilità, col quale il pubblico guarda al documentario. Presentategli invece un'opera come *Rango* e vedrete gli spettatori accorrere ad applaudire ed i « botteghini » cominceranno ad essere meno intristiti.

Giuseppe Nuri

ALIBI

Non si tratta di un film, come i nostri lettori potrebbero credere

ALIBI

È una sorpresa - una sorpresa originalissima quale in nessun modo potete supporre - che susciterà il vostro interesse, la vostra curiosità il vostro entusiasmo, e che vi sarà rivelata nel prossimo numero

ALIBI



Corriere parigino

A colazione con Edmonde Guy

Agli antipasti, Edmonde Guy dichiarò:

— Il cinematografo? Grazie; ne ho abbastanza. E poi io sono anzitutto artista di "music-hall".

Al pesce, altra osservazione:

— Il potere dei direttori di scena è, nei films, troppo dispotico...

Il pollo era in tavola quando ella disse:

— La mia "personalità"? Dove l'avete trovata? Se bisogna domandare il parere del "realizzatore" per fare il minimo gesto o azzardare la più semplice espressione...

Dopo aver preso un pezzetto di formaggio, domandammo:

— E la Collana della principessa?

Edmonde Guy alzò l'arcata delle labbra per rispondere con un'esortazione:

— Prendete un'arancia, vi prego...

Il dolce fece la sua comparsa.

— Interpretate ancora dei film?

— Se me lo domandano, Ma...

Il resto della frase si annegò nel caffè.

Nuovi film

Salto mortale, che E. A. Dupont ha tratto da un "soggetto" di Alfredo Machard, si svolge, come Variété (dello stesso direttore), in un circo. Si tratta ancora una volta della rivalità amorosa di due artisti, ma avviluppata stavolta in una serie di casi imprevedibili dovuti soprattutto alla felice impostazione di uomini e cose del circo. Molta abilità, ma artificio evidente. Buoni interpreti: Gina Manès, Daniel Mendaille, Roger Maxime e lo stesso autore del soggetto, che riesce qui a far essere divertente.

Capitano di corvetta. Il protagonista cambia la sua uniforme con quella del suo attendente, ciò che dà origine ad una specie di "vaudeville" senza trovate comiche né spirito, in cui si sente Harry Liedtke cantare in francese — o almeno egli ne ha l'aria — ed in cui si ammira l'infante brucato di Fritz Kempers, Maria Paudler, Lia Ehbenschütz.

La vagabonda. Il celebre romanzo di Colette è stato portato sullo schermo dalla signorina Solange Bussi, già assistente di Gaston Ravel. Sembra però che questo nuovo "metteur en scène" in gonnella abbia fatto il passo più lungo della gamba, perché tutto il film è una prova evidente della sua inesperienza. Marcelle Chantal, moglie del milionario inglese J. D. Cohn, già interprete della Collana della regina, è bella e canta e recita bene; Fernand Fabre è ottimo. Il tutto, ahimè, in pura perdita.

Il bianco e il nero. La famosa commedia di Sacha Guitry, applaudita nove anni addietro al teatro delle "Variétés", è divenuta un film parlante diviso in atti come sulla scena, che dà un simpatico ed efficace risalto, sullo schermo, alla graziosa vicenda immaginata dall'autore della Pressa di Bergop-Zoom, Robert Flarey, un giornalista — "metteur en scène" che ha passato vari anni a Hollywood — e Marc Allégret l'hanno messa in scena. Suzanne Dantès, Irène Wells, Raimu, Alerme, Pauléy, tutti artisti di prova, ne sono stati i bravissimi interpreti.

Attraverso i programmi

Alla Paramount triomfa Maurice Chevalier nel Piccolo caffè, film tratto dall'omonima commedia di Tristan Ber-

nard, e che già era stato interpretato una decina d'anni or sopra da Max Lindor.

Al "Miracoli", che è il nome bizzarro dato dall'"Intrapsigoni" al suo cinematografo, riscuote vivi applausi da tre mesi il primo film sonoro girato nella giungla, L'Asieby che vi parla.

Al cinema della "Madrleine" successo di un buon film parlante francese interpretato nei teatri di posa della Metro Goldwyn Mayer, a Hollywood, da una triade famosa di attori eredi al pubblico "boulevardier", Charles Boyer, André Berley, André Hargère. Il film si intitola Wig Rowen ed è desolato dai programmi "visione dantesca del l'inferno delle prigioni americane".

Al "Cainé" resiste ancora David Golder, tratto da Julien Duvivier dal romanzo omonimo che ha fatto furor l'anno scorso, e interpretato dal grande attore Harry Baur.

Al "Mauricux", Grog richiama molta gente, desiderosa di vedere il primo film realizzato dal celebre clown che gli ha dato il suo nome.

Alle "Folies Dramatiques" Mario Bonnard ottiene un notevole successo col suo Fra Diavolo, interpretato da Tino Patiera.

All'Auber Palace un film d'aviazione, Gli angeli dell'inferno, che ha il torto di venire dopo La squadriglia dell'aurora.



La giovanile, luminosa bellezza di Claudia Oty Nocetti, miss Italia 1931
(Foto Guidotti, Roma)

OCCORRE tenere il viso, quindi, in perfetto ordine, adolfando una

CIPRIA

che abbellisca, ma che sia composta di sostanze che non danneggino la pelle.

La
Cipria Florodor

di Lauzé Frères - Paris

È DI FAMA MONDIALE

Sede Italiana: Sigismonda Jonsson & C. - Pisa

NOTIZIE A FASCIO

Al Teatro Tobis di Epinay, André Clutin comincerà fra breve la lavorazione de La fine intesa, con Suzanne Déléty, Cara Lys e Garpel.

* André Hugon ha terminato in Africa Sotto la croce del Sud ed ha cominciato senza ritardo un nuovo film: El Guehonna, mercante di sabbia.

Guido d'Argo

★ ★

** Nel processo Giovanni-Banda Rizzoli, seduto del 20 maggio, l'accusato D'Angelantonio non ha esibito la sentenza della II Sezione Civile del Tribunale di Roma e per delinquenza verso l'imputato, il tribunale con cui si combatte che Kines è il proprietario di Giovanni.

** Nell'istesso seduto il teste Eretimelli-Oliva si rifiutò di parlare sui rapporti fra Giovanni ed il fu Pittaluga e per non contare troppo la nonna sull'imputato.

** Ma dove siamo? In un'aula penale o in un'aula di duce e delle muniti?

** E come si spiega che non il flauto D'Angelantonio né il tenente Niccoli hanno ancora fatto una contro-azione a Giovanni? Hanno paura delle risposte?

** Viene affatto. E' per deferenza a Voi, cari sono imputato del nostro cuore. (Ass. D'Angelantonio e Niccoli).

** La paga i loro onorari perché il usino dei ricardi; non per fatti condannare. Come hai a non capire che, in fondo, mi sei stupido? (Rizzoli, bugante).

** Come? Dopo quella fregatura che le ha dato la trova stupido? (Rizzoli, sberleffi e sicario).

** Ha ragione. Tu, con le tue Jessorie, gli costi dieci volte di più. Con Giovanni, almeno, il principato ci ha guadagnato? (Eccellente).

il teatro

LE PRIME RAPPRESENTAZIONI IN ITALIA. — Al Teatro Augusteo di Roma, il cui palco orchestrale era stato appositamente trasformato, è stata rappresentata la tragedia in tre atti di Pericle Perali dal titolo: *Have, Roma!* Ne fu interprete la Compagnia Betrone, alla quale, per l'occasione, si era aggregata Maria Laetitia Celli.

La tragedia si svolge nel periodo decisivo in cui la potenza dell'Etruria tramonta e questa affida a Roma il compimento dei suoi destini. Roma aveva domato Bisanzio e si era situata nella Magna Grecia; non conosceva sconfitte, e quelle poche, erano riscattate subito da più grandi vittorie. Invece l'Etruria decadeva visibilmente: l'aristocrazia era stata sopraffatta e la plebe deteneva il potere. La tragedia è potente e si ascolta con interesse.

La scena è stata costruita con criteri sintetici sul ripiano dell'orchestra, rialzato per l'occasione. I macchinisti hanno eseguito negli intermezzi, sotto gli occhi del pubblico, i cambiamenti necessari per lo svolgimento della tragedia. Il lavoro ha avuto una interpretazione molto accurata, e si sono particolarmente distinti Maria Laetitia Celli, la Lina Triccerri ed il Betrone. Il pubblico molto numeroso ed elegante ha ripetutamente applaudito alla fine di ogni atto, ed anche l'autore fu evocato alla ribalta. Un applauso unanime ha salutato il «vaticinio» della missione civilizzatrice di Roma e dell'Italia nuova nel mondo, detto con bella efficacia dalla Celli.

— Al Teatro Nazionale di Cuneo, inaugurato da una quindicina di giorni, la compagnia dialettale piemontese di Mario Casaleggio ha rappresentato per la prima volta in Italia il nuovo lavoro in dialetto piemontese del commediografo Nino Berrini: *La nuora bela* (La nuora bella), con il quale il Berrini, dopo diversi anni, torna al teatro vernacolo. Esso è stato accolto con numerosi applausi alla fine di ogni atto ed anche a scena aperta. Attori ed autori furono ripetutamente evocati al proscenio.

L'AMERICA E LE COMPAGNIE ITALIANE. — Da qualche anno quelle poche compagnie che si decidono ad attraversare l'Oceano per andare in America, devono constatare dolorosamente che l'America non è più... la terra dell'oro. Infatti nessuna compagnia italiana che nel dopoguerra toccò l'Argentina, il Brasile e l'Uruguay, ha terminato con esito finanziario soddisfacente il suo giro, e gli impresari sud-americani hanno dovuto sempre chiudere in deficit le loro imprese.

Non vogliamo qui discuterne e valutarne le cause... ma facciamo delle semplici constatazioni. E anche quest'anno la sola compagnia che andò nel Sud-America, e cioè la Lupi-Borboni-Pesentori, non sta facendo affari tali da soddisfare le imprese tanto che, terminata la stagione che sta facendo attualmente al Teatro Odeon di Buenos Ayres e che si concluderà il 10 prossimo giugno, non andrà neppure in Brasile, ma dopo poche rappresentazioni a Rosario di Santa Fe, ed a Montevideo, essa ritornerà subito in Italia. Questi magri risultati non invogliano certamente quelle imprese a scritturare ancora compagnie italiane...

Gli impresari nord-americani sembrano invece animati da migliori intenzioni verso il nostro teatro e le nostre compagnie. Già abbiamo annunziato tempo fa come nel prossimo autunno Emma Gramatica dovrebbe fare negli Stati Uniti una rapida « tournée », ed ora un'altra se ne annunzia, e precisamente di Marta Abba per un giro di tre mesi nell'America del Nord e Centrale. L'attrice, con una speciale compagnia, dovrebbe rappresentare esclusivamente lavori pirandelliani, e l'impresario americano si è riservato

il diritto di prolungare l'impegno per altri tre mesi per una eventuale « tournée » anche nell'America del Sud. Marta Abba dovrebbe trovarsi con la sua nuova compagnia a Nuova York il 10 settembre, per incominciare colà le sue rappresentazioni il 1° di ottobre. Il giro comprenderebbe: quattro settimane a Nuova York, poi due settimane a Chicago, una a Filadelfia, poi altre città importanti degli Stati Uniti, quindi Messico e Cuba. Impresario: F. Shubert, della Shubert Theatre Corporation, il quale da tempo ha concluso con Luigi Pirandello l'acquisto per l'America di diversi lavori del maestro, ed anzi *Come tu mi vuoi* già da oltre quattro mesi si sta rappresentando ininterrottamente a Nuova York, mentre si sta allestendo in un altro teatro della stessa città: *Questa sera si recita a soggetto*, ed al teatro Vandyke della 49.a strada si riprenderanno *I sei personaggi in cerca d'autore*, che tanto successo ottennero la prima volta. Oltre ai suddetti lavori pirandelliani lo Shubert ha acquistato due lavori nuovissimi che il maestro sta ultimando a Parigi: *I giganti della montagna* e *Quando si è qualcuno*. Del repertorio di Marta Abba faranno parte, oltre i cinque lavori su citati, anche: *Come prima, meglio di prima...*

E ci auguriamo che la « tournée » segni un completo trionfo per il maestro e per l'attrice... a maggior gloria del nostro Paese.

NOTIZIE A FASCIO. — Oscar Andreani, giovane attore pieno di entusiasmo e di promettente avvenire, ha riunito attorno a sé un gruppo di attori per recitare in questi mesi estivi. Il repertorio si compone dei seguenti lavori: *La cena delle beffe* di Sem Benelli; *Il Cardinale* di Parker; *Il Titano* di Dario Niccodemi e di due novità: *Luomo caduto dal cielo* di Wolmières e la *Perla di Savoia* di Jean Gauters. Il debutto è avvenuto a Bolzano.

— La compagnia che ha portato a Roma *Funder Bar* e poi è ritornata per pochi giorni a Milano, si è sciolta il 10 maggio u. s. avendo l'impresa capocomica esauriti i suoi impegni con gli



Giuditta Rissone, la squisita attrice del teatro italiano che, nella trionfante «Lucciole della città», ha rivelato insospettite e interessanti qualità canore



Etta Nuccy, la bellissima e spumeggiante soubrette dell'operetta italiana

attori. C'è però il progetto di riprendere il lavoro in autunno e di portarlo in giro per tutte le città italiane.

— Aristide Baghetti per il prossimo anno comico, che avrà inizio nel settembre, ha scritturato in qualità di prima attrice la signorina Ida Gasperini, e come seconda donna Norma Redivo.

— Fausto Maria Martini è stato commemorato al Teatro Quicino di Roma per iniziativa dell'Associazione Mutilati e invalidi di guerra. Il teatro era affollatissimo in ogni ordine di posti. Silvio d'Amico ha rievocato la nobile figura del combattente e del poeta. Un coro di mutilati ha quindi eseguito fra la commossa attenzione dei presenti, che l'hanno ascoltata in piedi, una delle più suggestive canzoni della trincea: « Il testamento del capitano ». Infine la Compagnia di Angelo Musco ha rappresentato *Ridi pagliaccio* del Martini.

— Gero Zambuto, terminati i suoi impegni al Teatro Arcimboldi di Milano, è stato chiamato a formare una compagnia che dovrà recitare nei mesi estivi al Teatro Augusteo di quella città. La stagione che dovrà avere carattere popolare è stata inaugurata con un discorso di Sem Benelli, il quale, vivamente applaudito, ha auspicato che nel nostro paese, già culla originaria del dramma moderno, si manifesti un risveglio della coscienza artistica popolare, perchè amare il teatro è un atto di purissima italianità. Dopo il discorso di Sem Benelli, la Compagnia ha rappresentato la commedia: *I fratelli Castiglioni*.

Glan d'Ula

S. A. Editoriale Cinematog. Italiana editrice GUGLIELMO GIANNINI - Dirett. responsab.

ARTE DELLA STAMPA
Via P. S. Mancini, n. 13 - ROMA

ROMA Direzione :
Via Aureliana, 39 -

KINESIS

DIRETTO DA GUGLIELMO GIANNINI

CENT. 50



CONCHITA MONTENEGRO, LA PROTAGONISTA DELL'ULTIMO FILM ESO'TICO DI W. S. VAN DYKE